

LO STORICO RAFFAELLO RONCIONI

E

ALBERICO CIBO MALASPINA

PRINCIPE DI MASSA

Francesco Sansovino, tra gli antenati di Alberico Cibo, sulla fede di Fanusio Campano (uno degli autori inventati dal Ciccarelli), ricorda « Edoardo, barone della Grecia et eccellente nella militia », che, « disceso in Italia ne' tempi delle guerre di Gratiano imperatore, pose il suo dominio nella città di Genova ». Sulla fede di Eleuterio Mirabello (un altro degli autori inventati dal Ciccarelli), « et come è scritto nelle historie de' Pisani et in certe note nell'Archivio di S. Giorgio in Genova », rammenta Lamberto Cibo, che dice fiorito verso il 1092, il quale « difendendo la Sicilia da' Mori, che infestavano tutte le marine, occupando molti luoghi di momento, tolse loro l'isole della Capraia, della Gorgona et della Fenegerola, facendosene assoluto Signore » (1). Il dominio de' Cibo sulla Capraia, benchè ammesso e sostenuto dal recente storico di quell'isola (2), è da relegarsi tra' sogni. Il Principe Alberico, che ci teneva, per meglio chiarirsene fece capo a un dotto erudito, l'arciprete Raffaello Roncioni, che appunto allora stava scrivendo le sue *Istorie Pisane* (3). N' ebbe questa risposta:

Del 803 Papa Leon III concedè alla chiesa di Santa Maria di Gorgona indulgenza, e fece fede esservi il corpo di San Gorgonio martire, si che in quel tempo era de' Christiani, e non de' Mori, e nell'Archivio de' Canonici Pisani vi è tal privilegio, e in quello del Comune appare che del 962 Otton primo, imperatore, le concedè l'isole di Gorgona e Capraia et altre; il che fu confermato da Federico primo, imperatore, e da Enrico sesto, da Federico secondo, da Carlo quarto e da Lodovico il Bavaro. Matteo Villani, che visse in quegli' anni, afferma la Capraia esser de' Pisani. E del 1393 in un libro

(1) SANSOVINO F. *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d' Italia, libro primo*, In Venezia, presso Altobello Salicato, 1609; c. 95.

(2) CIONINI A. *L' isola di Capraia, impressioni di viaggio e cenni storici ricavati da documenti inediti*, Pisa, Libreria Galileo, 1891; pp. 40-49.

(3) Al Bonaini, « pel silenzio ch'è nei registri del Battistero pisano », non riuscì determinare l'anno della sua nascita; vuole che non incominciasse a scrivere le *Istorie* prima del 1592; prova che mancò ai vivi « il 25 maggio 1619 un'ora avanti desinare ». Cfr. RONCIONI R., *Delle Istorie Pisane libri XVI, con illustrazioni di FRANCESCO BONAINI*; part. I, pp. X e XX.

di lettere si vede il medesimo, poi che si diede ordine, che vedendo legni inimici facessero segno. Gio. Gambacorta nel contratto di vendita che fece a Fiorentini di Pisa, si riservò la Capraia. Hora si dice che ben che del 803 fussero quell' Isole de' Christiani, non vietò che in spactio d'anni non fussero occupate da' Mori, essendo scarsi per tutta Italia; e poi che del 1092 pare che Lamberto Cibo l'avesse occupate, scacciandone i Mori, si può essere equivocato e il tempo e il personaggio, o che fusse un altro Lamberto, suo atavo, poichè se del 962 Otton primo, imperatore, investì delle dette isole i Pisani, è dunque segno che non erano loro con giusto titolo, e però può essere che prima del 962 di qualche decina d'anni fussero l'isole occupate da' Mori, e che il più antico Lamberto Cibo ne scacciasse loro, et egli ne fusse privato poi da' Pisani, per virtù delle investiture sopradette; e che quando del 1163 i Genovesi ricuperorno la Capraia, ch'essi ne lasciassero la soprintendenza e con le regalie solite ai discendenti di Lamberto, che potevano essere, come nel Arbore della famiglia si vede, Baiamondo Cibo del 1134, qual era fra i consoli nobili al governo della Repubblica, e Rugerone del 1164, ch'era del Consiglio, e intervenne con Ministri Regi di Sardegna a instrumenti passati per negotii gravi; e ne' medesimi anni si veggono scritti Rubaldino Cibo per soprano Ben cavalca, et Vicino, Anselmo et Facino, quali erano reputati fratelli del Cardinale Olderico Cibo, creatura di Papa Honorio 2º, qual fu del 1134, come per fede autentica del Cardinale Gaetano, Camarlengo buona memoria, appare nelle scritture di S. Eccellenza.

Alberico così replicava:

Ill.re e molto Rev. Sig.^{1e} Veggo per la sua de' 20 del passato quanto prudentemente discorre del particolare del Sansovino e di Lamberto Cybo; al che rispondo, che l'esser state l'isole Gorgona e Capraia de' Pisani, non vieta che non possino essere state de' Genovesi, i quali gueregiando con loro et questi con quelli, spesso si toglieva l'un l'altro parte di quello che possedevano, conforme al uso delle guerre; e se nel 803, per il privilegio di Leone III, si vede che esse isole erano dei Christiani, può esser che da quel tempo al 962, che Ottone primo le concedè a' Pisani, che vi corrono pure 158 anni, fossero prese da' Mori, et Lamberto Cybo scacciandoli se ne impatronisse, e le perdesse poi del 962, e che i scrittori havessero equivocato ne gl'anni, che quello può V. S. con la sua prudenza et onorevolenza insieme accomodare benissimo, perchè non è dubio che ne' libri di San Giorgio, si come non è memoria di Lamberto e de' Mori, perchè San Giorgio è più moderno assai, vi è nondimeno chiara la memoria che la famiglia Cybo vi mandava podestà; nè questo può già essere mentre erano possedute da' Pisani, ma quando le possedevano i Genovesi, e particolarmente la Capraia; nè posso hora mandar fede di ciò, essendo che molti anni sono Giovanni Recco aggregato ne' Cybi, et che ha scritto parte delle Istorie Genovesi, havendo

non so che cura in quella casa, lo vidde e trovò lui e me lo scrisse; la qual lettera sua è a Massa fra molte altre scritte simili. Ma nel libro della famiglia, che io ho et autentico, ce ne fa mentione, come le farò vedere al ritorno mio in quelle parti. Di quel Ceccarelli, per le ragioni ch'ella dice, se ben già fu da me conosciuto in Roma, non ne tengo conto alcuno. Ben è vero che di tanti autori ch'egli adduce, i più non si trovano, ma alcuno si; et in particolare Leuterio Mirabello, essendo stato stampato nell'Aquila, che così ne disse un libraro di Roma, e che non era molto che n'aveva uno. È anco stato visto così dal Federici, che V. S. deve conoscere, che perciò scrissi al Mercuriale che usasse ogni diligenza di trovare; come anco priego lei a fare il medesimo, che me ne farà cosa grata; come del rimanente che gli scrissi per l'altra mia, rendendole molte grazie della buona volontà che mi mostra. E con questo faccio fine e me le raccomando. Di Genova, 13 di settembre 1600.

Pronto per farle servitio
ALBERICO CYBO.

Replicò alla sua volta il Roncioni, ma dopo un lungo giro di mesi. Gli diceva:

Ill.mo et Ecc.mo Sig. mio colendissimo,

Io non ho potuto giammai rispondere alla cortesissima et amorevolissima lettera scrittami da V. S. Ill.ma et Ecc.ma; et la principal cagione ne è stato l'essermi ritrovato quasi che del continuo involto in grandissimi negotii, che importavano la riputatione et l'honore di casa mia. Hora, che Iddio di alcuni m'ha tratto, ho preso la penna in mano, et la prima cosa che io faccia si è questa; che io mi chiamo peccatore et del commesso fallo a lei ne domando perdono, prontissimo a ricevere ogni sorta di gastigo; et la supplico humilissimamente che ricever voglia, con tutto il cuore suo magnanimo e grande, questa mia benchè tarda risposta.

So benissimo, Ill.mo Sig.r mio, che i Genovesi guerreggiando con li Pisani gli tolsero questa isola di Capraia; et fu nell'anno del Signore 1163; et altre volte non si trova che da loro sia stata occupata; et se in questi tempi vi fossero stati mandati pretori o potestà della sua Ill.ma stirpe si potrebbe credere; ma a me non dà noia questo, et solamente non so vedere, nè ritrovare, come Lamberto Cibo l'anno 1092 la togliesse a' Mori; che due autori dicono questo, Eleuterio Mirabello nelle sue Effemeridi latine, il quale io mostrai qui al sig.r Federici; et Francesco Sansovino nel suo libro intitolato Delle più Illustri Famiglie d'Italia; l'origine de' quali autori io dirò a Sua Ecc.za Ill.ma quello che io ne sento. Il Mirabello è citato da Fanusio Campano, autore che visse nel 1500, pieno di gran cose, il quale tratta della Nobiltà di tutte le Città d'Italia, et della sua Ill.ma casa lungamente. Ma questo autore fu trovato da Alfonso Ceccarelli da Bevagna, et

secondo il parere di molti huomini dotti, egli compose tal libro, et così a mio tempo si teneva a Roma per vero. Da questo Fanusio Campano ha tolto di molte cose il Sansovino et allega molti autori citati da lui. Hora io lasserò darne giudicio a più pratico scrittore di me, se bene ho detto di dirne il parer mio. Dirò bene che quanto scrive il Sansovino di Lamberto Cibo tutto lo cava dal Mirabello; ma quello che soggiugne che tal cose sono scritte nelle historie dei Pisani, certamente è suo trovato; e poi l'anno 1188 dice una cosa, che io non mi so imaginare donde l'abbia cavata, asserendo come Hermes Cibo, cognominato nelle scritture de Insulis, signoreggiò la Capraia con l'altre isole circonvicine, il che si legge in uno instrumento di pace fatta fra i Genovesi ed i Pisani; la qual pace egli se la sognò; perchè non tratta nulla di questo; bene è vero, che fu fatta tra queste due nationi, con conditione, che mille huomini di ciascuna città la giurassero d'osservare; et quella, dove sono nominati i Genovesi l'ho io bellissima in cartapeccora; et vi è nominato Guglielmo Cibo, et non Hermes. Ho voluto dire questo a V. S. Ill.ma et Ecc.ma per mostrarle che poca fede si può dare a tali autori. Di questa pace n'ha una copia da me il Sig.r Giulio Arquata, già degnissimo Rettore di questo Studio, la quale, piacendole, la potrà vedere come a punto ella stà, et ancora la vidde il sig.r Federici. Questo è quanto io posso dire a lei circa a questo fatto.

Vorrei sapere se lei nelle sue scritture ha memoria di quel Lodovico Cibo, che il Sansovino nell'828 lo fa genero di Bonifatio Conte di Corsica e di Sardegna; se bene non vi ha da essere la Sardegna; perchè, se questo fosse, la sua antichissima famiglia haverebbe in quelli tempi fatto parentado con noi altri Pisani; perchè quel Bonifatio fu pisano et nobilissimo et grande huomo nelle armi, et operò magnifiche cose in aggrandire la sua città, si come attestano molti autori degni di fede; et io lungamente ne ho discorso nelle mie Historie; et haverei campo largo di aggrandirle et abbellirle, se potessi sapere di che luogo cavò il Sansovino questa memoria. Però, se V. S. Ill.ma et Ecc.ma me ne può dar lume, me ne farà segnalatissimo favore. Et molti anni sono mi fu detto, che Lei fra le sue scritture haveva gli Annali di Genova scritti da Caffaro genovese, et quelli fatti da Jacopo Vescovo di Varagine; i quali sono molto desideroso di vedere; et se mi volease fare questa gratia, non so, se io vivessi mille anni, et altrettanti la servissi, potessi giamai renderle il contracambio. Et tutti due questi autori sono citati dal Vescovo di Nebbio, et uno da Bernardo Marangoni, che scrive gli Annali di questa città fino al 1175. Hora, Ecc.mo Sig.r mio, havendo discorso seco un pezzo, non volendo più con questo mio noioso scrivere interrompere i suoi gran pensieri, farò fine, con supplicarla che mi voglia tenere nel numero de' suoi più minimi servitori che habbia; et che per tale di me si serva liberamente. Che Nostro Signore Iddio le conceda lunga vita per beneficio del suo felicissimo Stato; et a me dia gratia di potere honorare et esaltare V. S. Ill.ma et Ecc.ma, si come largamente si lo merita; et haciandole

l'honoratissime et valorosissime mani, chiuderò i lumi et questa lettera, essendo molto di notte. Viva felice et allegramente.

Di Pisa, alli 2 di novembre 1601.

Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Devotiss.mo et Obb.mo Servitore

RAFFAELLO RONCIONI

Così gli rispondeva Alberico:

Ill.^{re} et m.^{to} R.^o S.^{te} Sì tardi mi capitò l'altra di V. S. che anco tardi sarà la risposta, la quale è che d'ogni accidente di sua casa ne voglio essere partecipe, e però quando io sia buono a farle qualche servitio, o alleggerirle fastidi, sarò io sempre pronto a farlo con ogni affetto, et in ogni tempo et occasione. Hora, per discorrere sopra quanto V. S. tocca sopra Lamberto Cybo e quelle isole et autori, le ripeto che si può essere equivocato, non solo in decine d'anni, ma in cinquantine nel particolare di Lamberto. Et che i Mori s'impadronissero et in queste parti et dei Regni di Napoli et Sicilia per molti anni, questo è chiaro; come, che i pretori fossero mandati dalla casa Cybo in quell'isola, anzi che son tenuti in San Giorgio quei libri con tanta gelosia, che ben che Gio. Recco, che era agregato per Cybo, lo vedesse, come me ne diede conto, havendo la lettera a Massa, non ho potuto vederlo io. D'Erme Cybo de Insulis, essendo figlio o nipote di Alberto, lo haverà il Sansovino fatto anch'egli Signore di dette isole, come può essere, perchè in quanto che così si chiamasse è verissimo, trovandosi dal 1188 non solo scritto nella pace Pisana, ma in altri rogiti di diversi scrittori di quei tempi, insieme con Rubaldino et Vicino, suoi figliuoli. Che egli non sia nominato nella pace suddetta, che ella ha, ma sì bene Guglielmo Tedico, che in quante copie son qui, che tutte l'ho viste, v'è Hermes, et di Guglielmo che non sia in queste, vi sono molti nomi che le casate son taciute et altre scancelate dall'antichità, però mi è caro che vi fusse anco Guglielmo, perchè di lui in S. Francesco qui si vede, nella cappella sua, che era il primato della famiglia; et dall'Arquato mi farò dar copia di quello che ha lui. Circa dell'autori, ho copia autentica del Campano, e può essere che fusse fatica del Ceccarelli, et anco no; ma del Mirabello non si può dir così, che perciò ho misso sottopra per haverlo, et perchè pare che fusse stampato all'Aquila ho anco scritto quivi; però la drita saria de rinvenirne la persona che ha fatto quello che ha visto V. S., che lo procurarei, e tanto più ne faccio conto, quanto di tanti autori citati dal Campano, pochi se ne son trovati, e però verrei questo in ogni modo, et ne la prego quanto posso. Di Lodovico Cybo, che fusse genero di Bonifatio Conte di Corsica, mi ricordo che il Sansovino mi scrisse haverlo cavato da croniche a mano di Gio. Luppio da Cagliari, che potrà governarsene come le parrà da che se le presenta l'occasione buona. L'istorie di Genova del Giustiniano furono scritte scio-camente e con poca diligenza, et il medesimo scrisse il Caffaro et Stella, che

questi dui io ho, et il Varaggine non scrive più di loro, e con la prima occasione glieli manderò; nè mai furono stampati. Hora, oltre a quello che ha scritto il Foglietta, scrive diffusamente il Sig. Roccatagliata, havendo cavato il sciugo dagli Archivi et scritture antiche che erano in confuso et malissimo tenute.

Con questa lettera si chiude il carteggio tra il Principe di Massa e lo storico di Pisa.

GIOVANNI SFORZA

NOTERELLE D'ARCHIVIO

(TOMMASO MORONI — ANTONIO CASSARINO)

I.

Intorno a Tommaso Moroni da Rieti, rimasto fino a poco fa quasi oscuro ed obliato, oggi possediamo copiose notizie, donde ci vengono chiariti l'esser suo, la sua condizione, le particolarità della vita e degli uffici, le relazioni, l'indole, l'ingegno, e finalmente le opere da lui lasciate (1). Ma i documenti d'archivio che ne segnano passo passo le vicende muovono più specialmente dal 1442, mentre per il tratto anteriore conviene riferirsi alla invettiva contro di lui di Poggio Bracciolini (2), il quale espone con particolar cura le peregrinazioni di Tommaso in varie città di Italia, dove, secondo quanto afferma, egli ha fatto conoscere la sua mala natura e i suoi vizi. Fra queste città Genova non è nominata, nè il Bracciolini accenna, neppure indirettamente, a relazioni che il Moroni abbia avuto con essa e con i genovesi. Or bene, noi produciamo qui due documenti dai quali si rileva che si fatte relazioni veramente vi furono.

(1) GABOTTO, *Tommaso da Rieti letterato del sec. XV*, in *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, Vol. IV, p. 628 sgg. — GABOTTO, *Altri documenti su Tommaso Moroni da Rieti*, in *Biblioteca delle Scuole Italiane*, Vol. V., p. 25 sgg., 53 sgg. — GHINZONI, *Ultime vicende di Tommaso Moroni da Rieti* in *Archivio Storico Lombardo*, vol. XXII, p. 42 sgg. — NOVATI ET LAFAYE, *L'Anthologie d'un humaniste italien au XV siècle*, Rome, Cuggiani, 1892; p. 23 sgg.

(2) Pubblicata dal Gabotto nel primo scritto citato.